

Filosofo, matematico, teologo fucilato sotto **Stalin**, nei suoi versi anticipò i temi delle opere maggiori

# La realtà e l'oltre con Florenskij non hanno confini

di DANIELE PICCINI

**N**el suo celebre saggio sull'icona, *Le porte regali*, Pavel A. Florenskij osserva che «i due mondi — il visibile e l'invisibile — tuttavia si toccano, ma la loro diversità è talmente grande che è impossibile non porsi il quesito circa il confine di questo contatto. Un confine che li separa e che al contempo li unisce» (la traduzione è di Leonardo Marcello Pignataro). Anche nella parola si pone il problema del rapporto tra entità incommensurabili. In un suo scritto sul linguaggio, tradotto in italiano *Il valore magico della parola* (Medusa, 2001), l'autore osserva: «La parola è il lampo che straccia il cielo da est a ovest e rivela il senso incarnato; nella parola vengono compensate e unite le energie accumulate. La parola è un lampo, non è l'una o l'altra energia, ma un nuovo fenomeno energetico, costituito da due unità, una nuova realtà nel mondo: un canale di collegamento tra ciò che finora era separato» (traduzione di Graziano Lingua). Anche in questo caso visibile e invisibile si toccano: istante ed eternità si sfiorano.



Florenskij è noto per la sua padronanza di discipline diverse: filosofo, teologo, matematico, studioso della lingua. In pochi conoscono tuttavia la sua produzione di poeta. Uno strumento d'espressione, la poesia, per sua natura sintetico e unitario, dunque adatto alla sete di conoscenza indivisa del pensatore russo, nato nel 1882 a Yevlakh, nell'attuale Azerbaigian, e fucilato nel 1937 dal regime sovietico dopo anni di gulag. Un uomo che con la sua vita testimoniò la fedeltà alle proprie convinzioni, a costo del sacrificio di sé. Usando la parola in senso creativo, Florenskij ha coscienza di tentare un affondo conoscitivo e di compiere un'opera di rivelazione. I suoi componimenti, ora proposti in italiano da Aragno (*Poesie*, introduzione, traduzione e note sono di Lucio Coco), si avvicinano alle annotazioni di un diario dell'anima. Portano di solito il luogo e la

data di composizione (sono precoci, risalendo al periodo 1900-1907; l'unica raccolta edita è del 1907), come ad ancorarli a una storicità, che pure essi tendono a superare, in direzione di un'epifania dell'unità divina del mondo.

Sono fogli di un taccuino (mancano i poemi incompiuti) in cui il luogo, il momento, le circostanze, fanno da propulsore di un trascendimento. La posta in gioco è appunto il regno dell'invisibile, sono le colonne dell'eternità, la verità di Dio. Essa può trapelare come spasimo e desiderio delle creature effimere, smarrite nella contingenza. Prendiamo una poesia come *In treno*, scritta sulla via per Tbilisi il 5 maggio 1901. Essa si conclude, dopo una presa di coscienza della propria fragilità, con questi versi: «Deve sparire il seme della morte, / da qualche parte cominciare il giorno». È un punto culminante, in cui la poesia di Florenskij si tende verso la profezia, così come altri testi fanno dialogare voci in forma quasi di sacra conversazione, a volte rasentando l'inno o la riscrittura dei Salmi (non senza un'eco della potente dialettica luce-tenebre del Vangelo di Giovanni). Ecco la voce del primo solista rivolta alla madre di Dio, dal componimento innologico *In pace (Akathistos)*: «Oh, vieni in aiuto, tu che hai accolto il Verbo divino, / tu che sulla terra hai portato le fitte della speranza, / tu che hai trovato vie d'uscita ai dolci singhiozzi / e le hai dischiuse». Sebbene quando scrive queste poesie l'autore non sia ancora diventato sacerdote della Chiesa ortodossa (accadrà nel 1911), egli ha coscienza di un sommarsi di tradizioni mistiche e sacerdotali in sé: «Avi defunti! — avi sacerdoti!», invoca. Ciò rimanda a un pensiero contenuto nella raccolta di annotazioni *Al confine dei mondi* (ugualmente a cura di Coco, Aragno, 2023): «Sono i miei antenati che parlano in me [...]. Gli antenati vivono in me, "sepolti", cioè si conservano in me e io provo nostalgia per loro». La parola è per Florenskij la compresenza dei tempi nell'unica luce regale dell'Essere.



## PAVEL A. FLORENSKIJ Poesie

Introduzione, traduzione e note di Lucio Coco  
 ARAGNO  
 Pagine 177, € 20

### L'autore

Pavel A. Florenskij fu sacerdote ortodosso, matematico, filosofo: morì fucilato. Tra le più recenti traduzioni in italiano: *La colonna e il fondamento della verità* (2012), *L'infinito nella conoscenza* (2014), *Gli immaginari in geometria* (2021) e *Primi passi della filosofia* (2021), tutti per Mimesis; per le edizioni Adelphi *La prospettiva rovesciata* (2020) e *Le porte regali* (2021); inoltre: *Antonio del romanzo e Antonio della tradizione* (Edizioni degli Animali, 2018) e *Simboli dell'eternità* (Edizioni Lipa, 2020)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## In treno

**S**empre solo, sempre nervoso,  
aprire non puoi il tuo cuore  
e soltanto un demone velenoso  
deforma i tratti induriti.

Quando, quando... Davvero in eterno  
sono stato condannato a cercare me stesso.  
Davvero per amare qualcosa di effimero  
io dovrò camminare in eterno.

Deve, deve sparire il tempo,  
devono trascorrere separatezza e tenebra.  
Deve sparire il seme della morte,  
da qualche parte cominciare il giorno.

*Sulla via per Tbilisi, 1901, 5 maggio*



Il testo di Pavel Aleksandrovič Florenskij (Yevlakh, Russia, oggi Azerbaigian, 9 gennaio 1882 – Leningrado, oggi San Pietroburgo, Russia, 8 dicembre 1937) è tratto dalle *Poesie* curate da Lucio Coco per Aragno, con testo a fronte

